

minima & moralia

un blog di approfondimento culturale

COS'È MINIMA&MORALIA AUTORI LINK CONTATTI NEWSLETTER



LE VITE CHE NESSUNO VEDE: IL BRASILE DI ELIANE BRUM

di [Gabriele Santoro](#) pubblicato venerdì, 22 Gennaio 2021 · [Aggiungi un commento](#)

Eliane Brum, classe 1966, nata a Ijuí nel sud del Brasile, giornalista e scrittrice di rilievo internazionale, è una delle più importanti osservatrici e narratrici delle trasformazioni sociali, ambientali e politiche del gigante sudamericano. Negli ultimi venti anni i suoi reportage sull'Amazzonia e sulla vita negli sterminati agglomerati urbani brasiliani hanno girato il mondo nelle principali testate giornalistiche internazionali dal *Guardian* a *El Pais*.

Sellerio ne pubblica in Italia una preziosa raccolta dal titolo *Le vite che nessuno vede* (traduzione di Vincenzo Barca, 241 pagine, 16 euro), finalista al *National Book Award*, che riprende una rubrica da lei curata. Il talento di Brum, che è una grande viaggiatrice, e la traccia comune dei suoi lavori consiste nella capacità di raccontare le storie di persone ostinate, che riescono a dare un senso a quello che non ne ha e a creare un'esistenza umana. Il libro comincia con un parto nella foresta e termina con una morte alla periferia della cosiddetta «Grande Sao Paulo» con una popolazione di oltre venti milioni di abitanti.

Che cos'è il Brasile?

«È un grande costruttore di rovine. Il Brasile costruisce rovine di dimensioni continentali. Per un altro verso i Brasili sono affascinanti, creativi e potenti perché, da nord a sud, continuano a esserci gruppi che si ribellano e resistono».

In quali luoghi del Paese?

«La foresta e le favelas sono forse i luoghi dove ancora si conserva un'idea di appartenenza che va aldilà del proprio ombelico. È un sentimento di comunità non distrutto dal capitalismo».

In che senso?

«I Brasili ospitano numerose sacche di resistenza, generosità e creatività. Oggi è soprattutto nelle favelas, in cui ogni giorno è necessario sopravvivere a ogni forma di morte, che si trova una straordinaria capacità di creare vita e arte così come nella foresta amazzonica. Gli indigeni e gli altri popoli che la abitano vedono se stessi come parte della natura e si sono mostrati capaci di vivere per millenni senza distruggere il mondo degli altri».

Che cosa intende per Brasili?

ARTICOLI RECENTI

Le vite che nessuno vede: il Brasile di Eliane Brum

Cento sonetti indie

Gli eroi, tra sconfitte e lacrime

La mandrakata, una quasi fiction. Seconda parte: volemo bene

Chiamami col mio nome: Ingeborg Bachmann

COMMENTI RECENTI

esa su [Picasso e il dio dei bambini](#)

Silvia su [Il marketing umano. Intervista a Carlo Sestini, influencer](#)

dario borso su [Perché anche la politica dovrebbe riflettere su Muccioli e San Patrignano](#)

Paola su [Il marketing umano. Intervista a Carlo Sestini, influencer](#)

claudio su [Il marketing umano. Intervista a Carlo Sestini, influencer](#)

CATEGORIE

Altro
 approfondimenti
 architettura
 arte
 attualità
 calcio
 cinema
 cultura
 economia
 editoria
 estratti
 fiction
 filosofia
 fotografia
 fumetto
 giornalismo
 inchieste
 interventi

«Ogni volta che parlo del Brasile, uso la parola al plurale. Siamo un paese grande come un continente con quasi 212 milioni di abitanti, tra cui oltre 250 popolazioni indigene che parlano circa 150 lingue».

Quale Brasile vediamo in Occidente?

«Carnevale, calcio, violenza e più recentemente corruzione. All'alba del nuovo secolo il paese aveva suscitato interesse con la magia del presidente Lula: ridurre la povertà senza toccare i privilegi dei ricchi. Si immaginava che nessuno dovesse perdere nulla per un minimo di giustizia sociale. Gli anni successivi hanno dimostrato che le magie non esistono».

Qual è il legame tra la schiavitù di ieri e il razzismo di oggi?

«In Brasile la schiavitù dei neri africani è durata più a lungo che nel resto delle Americhe e ancora oggi i neri, nonostante costituiscano la maggioranza della popolazione (56%), vivono nelle condizioni peggiori: guadagnano meno, studiano meno, abitano in case senza servizi igienici e muoiono prima. Il razzismo nel paese è strutturale».

Come è entrata nella favelas di Brasilândia?

«Da estranea qualunque senza la pretesa di assimilarmi o di confondermi con l'ambiente. Ho messo da parte i miei pregiudizi e visioni del mondo per riempirmi di quest'altro modo di esistere».

Chi l'ha introdotta?

«Ho passato i primi due giorni a essere "presentata". Tuca, la signora che mi ospitava, mi portava in giro e io mi comportavo come una pianta in un vaso, finché non mi ritenevano abbastanza innocua per non occuparsi di me e tornare alla loro quotidianità. È l'inizio di quella straordinaria avventura che è entrare nella vita di un altro».

Prova qualche imbarazzo nell'ascoltare le storie?

«Per quanto duro, imbarazzante e a volte terribile sia quello che devono dirmi, sanno che ascolterò con rispetto».

Qual è il rapporto tra lo spazio pubblico e le relazioni umane a Brasilândia?

«In un grande quartiere povero e disseminato di favelas come Brasilândia, restare vivo dipende dai molteplici collegamenti che ognuno stabilisce con gli altri, dalla solidarietà per garantirsi la sopravvivenza quotidiana ai contatti al limite dell'illegalità, poiché non si può avere a che fare con i boss del crimine senza il rischio di essere ammazzati. È una delicata rete di relazioni, e sopravvivere è un esercizio di diplomazia molto elaborato e impegnativo di quanto richiesto in un summit dell'ONU».

Che cosa vuol dire essere poveri in Brasile?

«Significa avere un'elevata probabilità di morire di covid-19 e una scarsa possibilità di curarsi. Significa non avere l'opportunità di lavorare in smart working. Nel mondo siamo al secondo posto in tema di disuguaglianze con metà della popolazione che vive con 60 euro al mese».

intervento
interviste
lavoro
letteratura
letteratura italiana
libri
mondo
musica
narrativa
narrativa italiana
non fiction
poesia
poesia italiana
politica
racconti
racconti brevi
recensioni
religione
reportage
ritratti
scienza
scrittura
scuola
serie tv
società
sport
storia
teatro
televisione
traduzione
urbanistica
video
videogiochi

ARCHIVIO

Seleziona il mese

TAG

[Adriano Ercolani](#) [Alessandro Leogrande](#) [Berlusconi](#) [Bob Dylan](#)
[Carlo Mazza](#) [Galanti](#) [Christian Caliendo](#)
[Christian Raimo](#) [Daniele Manusia](#)
[David Foster Wallace](#) [Emmanuel Carrère](#)
[Fabio Stassi](#) [Francesco Longo](#) [Francesco Pacifico](#) [Franz kafka](#) [Gabriele Santoro](#) [Gianni Montieri](#) [Giorgio Vasta](#) [Giuliano Battiston](#) [Goffredo Fofi](#)
[Graziano Graziani](#) [Hemingway](#) [Italo Calvino](#)
[Jonathan Franzen](#) [Liborio Conca](#) [Luca Alvinio](#)
[Marco Mantello](#) [Martina Testa](#) [Matteo Moca](#)
[Matteo Nucci](#) [Matteo Renzi](#)
[Nicola Lagioia](#) [Pasolini](#) [Philip Roth](#) [Pier Paolo Pasolini](#) [Raymond Carver](#)
[Roberto Bolano](#) [Roma](#) [scrittura](#) [Silvio Berlusconi](#)
[Tiziana Lo Porto](#) [Tomaso Montanari](#) [Umberto Eco](#) [Vanni Santoni](#) [Virginia Woolf](#) [Walter Siti](#)

Chi sfugge alla dicotomia povertà ricchezza?

«Nella foresta e in altri ecosistemi presenti troviamo varie popolazioni, e non solo indigene, che vivono fuori dall'universo mercantile. Per loro essere ricchi è non aver bisogno di denaro ed essere poveri è non avere scelta. Quando vengono espulsi dalla foresta, per far posto a opere megalomani come la centrale idroelettrica di Belo Monte, sul fiume Xingu, diventano nuovi poveri. La distruzione dell'Amazzonia è una macchina per trasformare i popoli della foresta in poveri urbanizzati».

Dove si è trasferita nella foresta?

«Ad Altamira, la città più violenta dell'Amazzonia, epicentro del disboscamento e degli incendi, nel 2017. Nel momento in cui affrontiamo l'emergenza climatica, l'Amazzonia è il centro del mondo».

Qual è la situazione?

«L'Amazzonia è sempre più vicina al punto di non ritorno, al momento in cui la foresta qui diventerà una savana, se non addirittura un deserto. Ci sono parti dell'Amazzonia dove questo è già accaduto. Altre possono ancora essere recuperate e altre, specialmente nei territori indigeni, sono preservate. Quando parliamo di punto di non ritorno, però, ormai lo calcoliamo in anni».

Quanto è rapido il ritmo della deforestazione?

«Ora, con la distruzione accelerata dal governo predatorio di Bolsonaro, che vuole trasformare la foresta in coltivazioni di soia, allevamenti di bestiame e sfruttamento dell'oro e di altri minerali, la minaccia è cresciuta e il tempo si è ridotto».

Qual è l'impatto della pandemia?

«Il coronavirus infesta i villaggi indigeni e minaccia le popolazioni isolate. Bolsonaro sta usando il covid-19 per smantellare la resistenza. Lasciare che la pandemia avanzasse nella foresta e negare misure di prevenzione e protezione ha avuto come risultato la morte di diversi importanti leader indigeni, che guidavano i loro popoli nella lotta per la terra e per la conservazione della foresta».

L'autore ringrazia il traduttore Vincenzo Barca che si è occupato della traduzione dell'intervista dal portoghese.

Gabriele Santoro

Gabriele Santoro, classe 1984, è giornalista professionista dal 2010. Si è laureato nel 2007 con la tesi, poi diventata un libro, *La lezione di Le Monde, da De Gaulle a Sarkozy la storia di un giornale indipendente*. Ha maturato esperienze giornalistiche presso la redazione sport dell'Adnkronos, gli esteri di Rainews24 e *Il Tirreno* a Cecina. Dal 2009, dopo un periodo da stageur, ha una collaborazione continuativa con *Il Messaggero*; prima con il sito web del quotidiano, poi dal dicembre del 2011 con le pagine di Cultura&Spettacoli.

Condividi:

